

CORRIERE



Italia
azione dei
cristiani per la
abolizione della
tortura
acat



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Dicembre 2009

- rassegna stampa interna -

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

10 dicembre 2009: 61° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

ACAT Italia festeggia con molte iniziative importanti di azione, formazione e preghiera



Questo 10 dicembre segna una data importante per ACAT Italia, mai come adesso stanno nascendo attività ed iniziative. Tutte notevoli e con un buon contenuto di novità. Tutte degne di attenzione.

Iniziamo da una **PETIZIONE AL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO**, affinché dopo oltre venti anni di inadempienza agli impegni presi con l'ONU, l'Italia introduca il reato di "Tortura" nel proprio codice penale.

Inoltre, siamo felici di annunciare il bando di un **SECONDO PREMIO DI LAUREA**, da assegnare alla migliore tesi contro la **PENA DI MORTE**, che si affianca a quello esistente per tesi contro la tortura.

"DIRITTI UMANI, UNA MATERIA DIMENTICATA", il nostro progetto educativo per diffondere i diritti umani nelle scuole superiori,

ha preso già l'avvio. In una scuola di Roma abbiamo effettuato un interessantissimo **QUESTIONARIO RICOGNITIVO**, per capire quanto la cultura dei Diritti Umani sia o meno presente nei giovani di oggi (e dobbiamo affermare che i primissimi risultati sono incoraggianti). Sono domande sui Diritti Umani, Pena di Morte e Tortura.

Per ultimo, il 10 dicembre pomeriggio, assieme agli **AMICI DEL TEMPIO METODISTA DI ROMA (VIA XX SETTEMBRE)** ABBIAMO TENUTO LA NOSTRA **ABITUALE RIUNIONE**

DI PREGHIERA ECUMENICA, il cui titolo è preso dal Salmo 8 ed è: "COSA È MAI L'UOMO - PERCHÉ' TE NE RICORDI?". Tutta l'azione di ACAT mira a salvaguardare la dignità dell'uomo, la dignità dell'essere umano creato ad immagine di Dio..

Questo numero del corriere darà informazioni su tutte le nostre attività, riporterà il testo delle preghiere e, inoltre, completerà il resoconto del nostro seminario del 26 giugno, riportando le testimonianze di Sylvie Bukhari-de Pontual (presidente FIACAT), del dott. Carlo Bracci (Medici contro la tortura) e di Arsène Bolouvi, fuggito dal Togo e rifugiato in Francia per evitare tortura e morte.

Seguiteci.

Carlo Bracci, presidente di “Medici Contro la Tortura”, il 26 giugno 2009 ha parlato dopo il toccante intervento di Masomeh Zamyndoost. Carlo vede una società egoista e razzista, con una sola possibilità:

Lavorare con i giovani, per cambiare il mondo di domani. Il premio di laurea di ACAT va nella direzione giusta

La forte volontà di lasciare una traccia della propria vita, nonostante le esperienze negative vissute.

È difficile parlare dopo Masomeh, devo dire che conoscendola oramai da qualche anno, il suo pessimismo è il nostro, ma accanto al pessimismo c'è il lavoro quotidiano che lei fa per aiutare soprattutto i giovani che vengono dall'Afganistan, che parlano la sua lingua, con i quali noi non avremmo modo di comunicare. Quindi, stop alla commozione, passiamo all'argomento di oggi.

Ho avuto il programma di questa giornata mentre stavo lavorando con un amico e mi è arrivata l'email; ne aspettavo un'altra, comunque gliela ho fatta leggere e lui, senza una parola, ha aperto la borsa e mi ha regalato l'ultimo libro di Paolo Ricca, sui Salmi. Io lo ho aperto, a caso, e ho letto queste parole: dalle Opere e i giorni, Salmo 90 “**Che**

cosa fare di questa vita che passa, in modo che resti qualcosa?”. È la domanda che ciascuno pone e si pone ogni volta che pensa al trascorrere inesorabile del tempo, e si trova nella necessità di contare i suoi giorni e i suoi anni.

*Solo le azioni
che saranno
ricordate in
futuro danno
un senso alla
nostra vita*

È uno spunto di riflessione importante, per noi che lavoriamo con l'Associazione, che tra l'altro ha avuto come suo iniziatore e promotore Ettore Zerbino qui presente e che –non so per quale motivo- ha voluto che parlassi io, lui ha cominciato negli anni '90, prendendosi cura di cileni, argentini e poi ha continuato negli anni come costola di Amnesty e poi come associazione autonoma; adesso con questa associazione cerchiamo di farci carico di un gran numero di richiedenti asilo e di rifugiati provenienti dall' Afganistan, dal Corno d'Africa, dall'Africa sub-sahariana. E certo il lavoro, quando lo rivediamo, e pensiamo che siamo 10 – 12 volontari, tra medici, psicologi e operatori vari, possiamo ben dire che è grande: noi abbiamo oramai... siamo sulle 1200 schede di richiedenti asilo e rifugiati per i quali abbiamo potuto accertare esiti di

tortura fisica e psichica. Però può bastare questo lavoro per dare un significato ai nostri giorni e per lasciare qualcosa? Io ho sempre dei grandi dubbi, perché –vedete- noi li accogliamo, li accompagniamo, per alcuni –forse- abbiamo anche un ruolo importante nel far loro riconoscere lo “status” di rifugiato, ma a che società li consegniamo? Io non voglio dilungarmi, ma vi faccio solo un esempio che



Masomeh Zamyndoost e Carlo Bracci il 26-6-2009

probabilmente vi colpirà: un amico proveniente dalla RDC, dopo aver passato cose inenarrabili, laureato in Scienze Politiche e dirigente di un ministero, si trova in Italia, rifugiato in Piemonte a fare l'operaio con un contratto a tempo determinato in una cartiera; va la domenica in chiesa e,

quando il sacerdote dice: “Scambiatevi un segno di pace”, nessuno stringe quella mano nera. In una chiesa cattolica.

E quindi noi abbiamo questa angoscia che il percorso di riabilitazione, di inserimento, non riusciamo a farlo, non riusciamo a portarlo a termine perché nella società non c'è nulla.

Io ho avuto l'angoscia, direi, ad un semaforo di Via Nazionale, di vedere un signore sui 50 anni, vestito poveramente ma

pulito, chiedere l'elemosina facendo vedere l'attestato del Min. degli Interni che gli riconosce lo status di rifugiato.

E allora cosa fare? Oggi viene una risposta: parlare ai giovani delle cose che abbiamo fatto, gran parte con Amnesty, con la quale c'è sempre un rapporto fraterno, nelle scuole. Io faccio 2 esempi semplicissimi, ma sono convinto che sono cose, appunto, che danno un significato ai nostri giorni. In una scuola abbiamo lavorato su quel percorso che nella Germania degli anni 30 porta dalla paura della

*quando il
sacerdote dice:
“Scambiatevi un
segno di pace”,
nessuno stringe
quella mano nera.
In una chiesa
cattolica!*

crisi finanziaria, non tanto alla crisi economica reale, ma alla crisi economica percepita, alla rottura tra i sindacati operai e il ceto medio, alla identificazione del nemico assoluto che era la causa della situazione che metteva paura e da qui, la storia –purtroppo- la conosciamo tutti, il razzismo, il genocidio. Bene, ricostruire con dei giovani di una scuola questo percorso, facendo venire loro fuori le esperienze che tutti noi facciamo in questi giorni, probabilmente è un seme che qualcosa lascia.

Questi ragazzi di una scuola periferica di Catania, guardavano i “vu cumprà” con occhi diversi, come se fossero ... i loro parenti emigrati.

L'altra esperienza che mi dà l'impressione di aver fatto qualcosa che serve, è un'esperienza in una scuola media, dove i professori, i tanto bistrattati professori, hanno lavorato per un anno sull'emigrazione italiana. Sul sito di “Ellis island” (o qualcosa del genere), dove

ci sono i nomi di tutti gli italiani che sono passati da NY, all'inizio del secolo, hanno ricostruito le storie dei loro nonni, dei loro zii, dei loro parenti; e quando io poi li ho incontrati e ho portato le diapositive da quello stupendo libro che è “Quando gli albanesi eravamo noi” con le vignette di fine 800, in cui gli italiani sono disegnati con l'organetto, la scimmietta e il coltello per..., nei calzoncini... bene quando siamo usciti da lì questi ragazzi di una scuola periferica di Catania, in un quartiere dei più miseri socialmente, guardavano i “vu cumprà” con occhi diversi, come se fossero i loro parenti emigrati.

Quindi io credo che veramente la proposta di oggi “parlare ai giovani” è quella che ci illumina, per quello che è possibile, in questa situazione disperata, in questo stato che pratica il respingimento alla frontiera che è una cosa terribile, se voi sapeste le storie di chi ha attraversato il Sahara..., pensare che vengono respinti e che l'accordo con Gheddafi lo hanno firmato 2 governi, uno di Centro-Sinistra e uno di Centro-Destra, beh, quello che dice Masomeh che i governi, il potere, non sono molto modificabili, ci sono buone ragioni per crederlo.

Però la speranza è che in qualche modo, parlando ai giovani, forse qualcosa un giorno cambierà.



Il nuovo progetto di ACAT Italia per le scuole medie superiori ha fatto i primi passi a Roma

Diritti umani – Una materia dimenticata

Primi passi allo I. I. S. "Luisa di Savoia" di Roma

Cosa è la tortura? Perché si tortura? Quando si può parlare di tortura? Quante volte nelle serie TV si dà per normale l'uso della tortura? Quando è stata abilitata la pena di morte per la prima volta, e da chi, da quale stato? Quali argomenti sono a favore o contrari alla pena di morte? I Diritti Umani sono una cosa necessaria e utile? A cosa servono?

Abbiamo preparato un questionario di 30 domande: 10 sui diritti umani, 10 sulla pena di morte e 10 sulla tortura. Sono domande interessanti e stimolanti, domande che aprono la porta a pensieri e discussioni.

Il questionario è stato presentato agli studenti dello I.I.S. “Luisa di Savoia” di Roma e sono state raccolte varie centinaia di risposte; ora sono in elaborazione le analisi di tipo matematico/statistico su tali risposte.

Già da adesso, invece, possiamo affermare che gli studenti, coinvolti anche in fase di analisi dei dati, hanno trovato molto stimolante tutto il progetto

Noi, per ora, possiamo constatare che la materia necessita di approfondimenti, in quanto, se su molte domande abbiamo avuto risposte quasi unanimi, su molte altre le risposte sono state le più disparate. Ovviamente non si tratta minimamente di avere le “risposte esatte”, ma solo di analizzare e, se possibile, misurare il livello di assimilazione da parte dei giovani di principi, idee o –purtroppo- pregiudizi.

Ci sono luoghi comuni che a volte occupano la testa della gente, mentre – per fortuna- molte altre volte gli uomini – e soprattutto i giovani- mantengono tutta la loro capacità di giudizio e continuano a pensare con la loro testa.

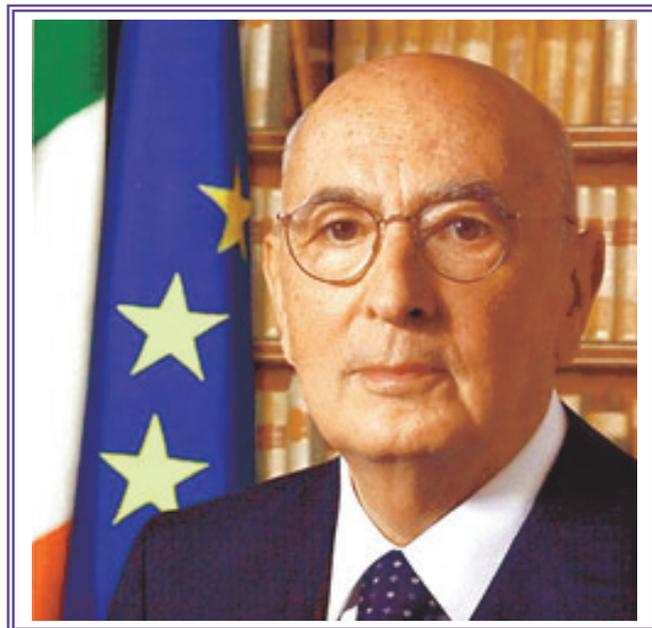
ACAT Italia chiede a tutti i partner ed a tutti i sostenitori di attivarsi per la raccolta delle firme. È un appello al quale teniamo molto e per il quale miriamo ad avere molte migliaia di firme.

Petizione per riconoscere il reato di tortura in Italia

Un appello dell'ACAT in occasione del 61° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. Al via la campagna per la raccolta di firme da presentare al Presidente della Repubblica Napolitano

Roma, 9 dicembre 2009 (Comunicato stampa ACAT/NEV-05). **“Nonostante l'Italia abbia sottoscritto e ratificato la Convenzione dell'ONU contro la tortura sin dall'11 febbraio 1989, il nostro Paese non si è ancora dotato di uno strumento legislativo che esplicitamente definisca il reato di tortura, prevedendo severe pene per chi lo commette”.**

Denunciando questa carenza del codice penale, l'Azione dei cristiani per l'Abolizione della Tortura (ACAT), insieme ad altre associazioni italiane ed internazionali, lancia una raccolta di firme tesa a promuovere un provvedimento legislativo che riconosca esplicitamente il reato di tortura, come previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite “contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti”, firmata a New York il 10 dicembre 1984”.



Come si legge nell'appello, in occasione del 61° anniversario della Dichiarazione dei diritti umani, che ricorreva il 10 dicembre, i promotori dell'iniziativa “chiedono al Presidente della Repubblica, ai Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri, di adoperarsi affinché si introduca nel diritto penale italiano il reato di tortura, dando positivo sbocco alle specifiche proposte di legge giacenti nei due rami del Parlamento, superando le resistenze che finora hanno impedito la loro approvazione”. Solo con tale provvedimento, affermano i promotori della raccolta di firme, l'Italia potrebbe tener fede agli impegni internazionali assunti da oltre vent'anni e si “doterebbe di uno specifico strumento indispensabile per prevenire e combattere questa grave violazione dei diritti umani, dando un forte messaggio di sostegno e di speranza a quanti oggi sono vittime di tortura o altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti”.

La sottoscrizione è promossa, insieme all'ACAT, da Medici contro la Tortura, dal Movimento Rinascita Cristiana, dall'ACAT Francese, e dalla Federazione Internazionale delle ACAT (www.fiacat.org) che promuove la raccolta di firme anche all'estero. La raccolta di firme si chiuderà il prossimo 15 febbraio.

ACAT Italia chiede a tutti i partner, a tutti gli amici ed a tutti i sostenitori di attivarsi per la raccolta delle firme.

È un appello al quale teniamo molto. È un appello per il quale miriamo ad avere molte migliaia di firme.

Sul nostro sito internet è disponibile anche una pagina per la firma on-line della petizione.

I recenti episodi di violenza a Rosarno (Calabria) mostrano come in Italia esistano terribili sacche di “schiavismo”, sacche di razzismo ed enormi bacini per lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Per anni un'intera collettività economica si è basata su mano d'opera a prezzi irrisori, fornita da uomini e donne costretti dalla miseria ad accettare tutto, che vivono in condizioni disumane, la maggior parte dei quali con regolare permesso di soggiorno. Reputiamo che la loro reazione violenta (che resta comunque esecrabile) abbia radici ed origini che ci chiamano tutti in causa: tutti sapevamo ed abbiamo girato la faccia dall'altra parte! È in momenti come questi che la nostra petizione per introdurre il reato di tortura nel Codice Penale italiano acquista una forza ed una necessità irrinunciabile. Aiutiamo gli “ultimi” a ritrovare la loro dignità umana!



PREGHIERA ECUMENICA

10 dicembre 2009

**“Che cosa è mai l’uomo
perché te ne ricordi ?”**

(Salmo 8)

Rito iniziale – Salmo 8

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il Tuo Nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la Tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la Tua potenza contro i Tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il Tuo cielo, opera delle Tue dita,
la luna e le stelle che Tu hai fissate,
che cosa è l’uomo perché Te ne ricordi
e il figlio dell’uomo perché Te ne curi?

Eppure l’hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle Tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il Tuo Nome su tutta la terra.



Introduzione

“Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamenti crudeli, inumani o degradanti” Art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo – ONU 10-12-1948

“Ricordatevi di quelli che sono in prigione, come se foste anche voi prigionieri con loro. Ricordate quelli che sono maltrattati, perché anche voi siete esseri umani”. (Ebrei 13,3)

Invocazione allo Spirito

Canto <1>

Saluto ACAT

Amici e amiche dell’ACAT, oggi vogliamo ricordare la Giornata Mondiale dei Diritti Umani, l’anniversario della solenne proclamazione da parte dell’Assemblea generale dell’ONU della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo. Ben 61 anni sono trascorsi da allora e una riflessione si impone alla nostra attenzione, con la forza e l’urgenza di un interrogativo pressante: a che punto siamo con il rispetto dei Diritti dell’Uomo? Gli Stati firmatari si sentono veramente impegnati all’osservanza di queste norme o i vari articoli sono soltanto considerati una mera enunciazione di principi poi regolarmente disattesi?...

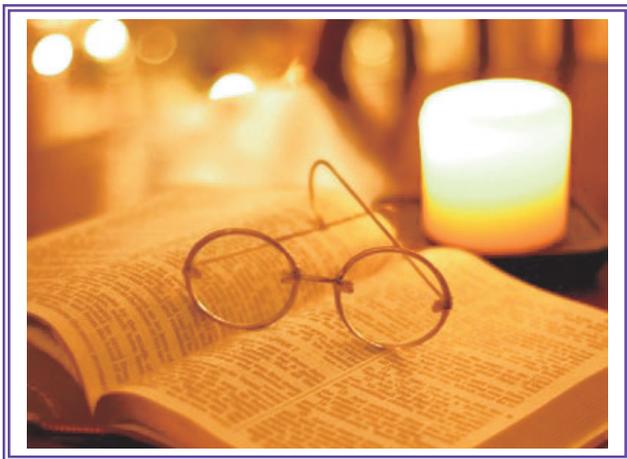
E noi cristiani cosa facciamo in concreto? Qual è il nostro impegno in un contesto in cui persino in paesi come il nostro con una lunga tradizione di accoglienza e di tolleranza si moltiplicano gli episodi di violenza, di maltrattamenti, di tortura che mettono a repentaglio non solo l’incolumità fisica e psicologica delle persone ma anche la dignità stessa dell’essere umano in quanto tale...

Vorrei ricordare le parole con cui Paolo Ricca ha chiuso il suo intervento all'incontro del 26-6: *“Francamente mi stupisce che sia così difficile trovare adepti e seguaci dell'ACAT anche tra i cristiani. Vuol dire che loro stessi non sanno bene che cosa sia il Cristianesimo. Ma noi andiamo avanti. Non c'è bisogno di vincere per combattere, e non c'è bisogno di trovare consensi per perseverare”*.

In tutto il mondo si susseguono casi di maltrattamenti crudeli e inumani, di tortura, di violazioni dei diritti umani in genere. Abbiamo scelto di soffermarci a meditare su quanto avviene nella Federazione Russa, paese lontano dai riflettori della cronaca dei giornali nostrani, paese dove la dignità dell'uomo è costantemente minacciata. E mediteremo inoltre anche su quanto avviene in Italia. Purtroppo, le notizie provenienti dalle carceri sono a dir poco allarmanti: prigionieri “massacrati” dai secondini, la morte inspiegabile di Stefano Cucchi, suicidi in percentuale crescente, ecc. Tutto in una strana situazione di “vacatio legis”, perché in Italia non esiste il reato di “tortura”.

Lanciamo –quindi- da oggi una petizione al governo Italiano affinché venga introdotto il reato di tortura nel nostro Codice Penale, ma di questo ne parleremo dopo.

Il lavoro è tanto, ma noi sappiamo di non essere soli: lo Spirito del Signore ci aiuta e ci sostiene. Preghiamo!



Preghiera - Che parli la tua parola

Signore,
la tua parola è un soffio vitale
che bussa alla porta dei nostri cuori affaticati
La tua parola è una pioggia
Che feconda la nostra terra inaridita.
La tua parola è una sorgente
Che disseta la nostra vita arida.
La tua parola è un chicco di grano
Seminato nel cammino della nostra umanità.

Signore,
noi apriamo le pagine della Scrittura.
Che parli la tua parola.

ACAT – attività per cui pregare

Fine anno, è tempo di consuntivi, di bilanci...Preghiera e azione sono i tratti distintivi di ACAT. Come cristiani siamo chiamati a denunciare la vergogna della tortura e a fare di questa lotta una grande ragione di amore pregando per i nostri fratelli torturati, per tutti i difensori dei diritti umani, per i carnefici affinché si ravvedano. Agire è impegnarsi, inviare lettere, petizioni, educare alla cultura di dritti umani, al rifiuto della pena di morte, della violenza, della discriminazione, del razzismo.

A questo imperativo categorico durante il 2009, ACAT ha risposto inviando numerose e frequenti lettere di denuncia alle autorità dei seguenti paesi: Colombia, Iran, Arabia Saudita, Zimbabwe, Sudan, Cina, Repubblica Democratica del Congo, Messico, Federazione Russa. Non che in altri paesi le cose vadano tanto meglio...Siamo intervenuti per i cristiani perseguitati e uccisi in India, in Iraq, per i seguaci della religione della non violenza del Falun Gong in Cina...

Abbiamo partecipato con le altre consorelle ACAT e la Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte alla petizione in favore di una moratoria dell'esecuzione capitale per i minorenni rivolta ai paesi come il Sudan, l'Iran, l'Arabia Saudita ecc., paesi dove questa pena inumana è prevista.

La nostra opera educativa si è estrinsecata con il lancio del premio “Una laurea per fermare la tortura” rivolto ai laureandi delle università statali, private e pontificie presenti sul territorio nazionale, premio finanziato con il fondo 8 per mille della Tavola Valdese. Il successo di questa iniziativa ci porta a lanciare, oggi 10 dicembre, analogo premio di laurea sulla “Abolizione della pena di Morte”.

Con il progetto “ACAT va scuola”, abbiamo intrapreso un'azione educativa nelle scuole superiori che ha impegnato circa 300 studenti di età compresa tra i 14 e 19 anni con un questionario sui diritti umani, sulla pena di morte e sulla tortura. Il progetto proseguirà con la discussione di un film scelto dagli studenti e con altri moduli formativi, tra cui una simulazione di una seduta ONU sulla votazione della moratoria sulla pena di morte.

Infine, la petizione al governo italiano di cui vi parleremo dopo.

Non possiamo fare tutto da soli: la collaborazione degli amici e –soprattutto- l'aiuto dello Spirito sono per noi un supporto essenziale. Preghiamo!

Lettura biblica

Apocalisse 3, 14-22 - *Un invito alle chiese a confessare la loro tiepidezza e a riscoprire la vocazione cristiana come impegno*

All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungergli gli occhi e ricuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Breve riflessione personale

Preghiera – Oso crede nell'uomo nuovo

Non credo al diritto del
Più forte, al linguaggio delle armi,
alla potenza dei potenti.
Voglio credere ai diritti dell'uomo
Alle mani aperte,
alla potenza della non violenza.

Non credo alla razza o
Alla ricchezza, ai privilegi,
all'ordine stabilito.
Voglio credere che tutti gli uomini
Sono uomini e
Che l'ordine della forza
E dell'ingiustizia sia il disordine.

Non crederò mai
Che non dovrò occuparmi
Di coloro che arrivano da paesi lontani.
Voglio credere che il mondo
Intero è la mia casa e
che tutti raccoglieranno
ciò che hanno seminato.

Non crederò mai che io possa
Combattere l'oppressione laggiù
Se io tollero l'ingiustizia qui.
Voglio credere che il diritto è uno, qui e là
E che io non possa dirmi libero fino
A che un sol uomo è schiavo.

Ma oso credere, sempre
E malgrado tutto,
all'uomo nuovo.
Oso credere al sogno
Di Dio stesso:
un cielo nuovo, una
terra novella dove la giustizia abiterà.

Canto <2>



ACAT – Un caso per cui pregare: Federazione Russa

“**La fabbrica della tortura**” (secondo il titolo del libro denuncia di Alexei Sokolov, difensore dei diritti umani, arrestato il 13 marzo 2009 e minacciato di tortura. Vedere Chiamata Urgente ACAT Ottobre 2009).

La tortura è sistematica in Russia

Dall'inizio del 2009 si sono moltiplicati i casi di maltrattamenti, sparizioni forzate, detenzioni arbitrarie in regime di stretta segregazione. La Russia è il paese che ha collezionato il maggior numero di condanne per tali violazioni dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Tortura e maltrattamenti ai danni di detenuti sono frequenti durante il fermo di polizia e nei penitenziari, ad opera del personale di custodia, guardie carcerarie o ufficiali di polizia. Posizioni da stress prolungate per ore e ore, bastonature feroci e scosse elettriche sono tra i metodi più comunemente usati per estorcere confessioni, per intimorire, per umiliare e annientare la personalità. “ Si può parlare dell'esistenza di un uso legale della tortura e dei trattamenti inumani oltre che di una tolleranza ufficiale delle violazioni più atroci dei diritti dell'uomo”. (Olga Sadvskaya, vice-presidente del Comitato regionale Nizhny Novgorod contro la tortura).

La mancanza di inchieste approfondite e imparziali incoraggia i funzionari a continuare nelle loro pratiche, certi come sono dell'impunità e della tolleranza. Impunità dovuta principalmente al rifiuto delle autorità giudiziarie di controllare i comportamenti della polizia e di aprire un'inchiesta sulle denunce dei casi di tortura, sui decessi avvenuti per mancanza di cure o per malnutrizione.

Nel 2009, in un crescendo drammatico, non si contano i casi di difensori dei diritti umani arrestati, prelevati a forza dalle loro abitazioni o dai locali delle loro organizzazioni, imprigionati, torturati e non di rado uccisi e uccisi per aver denunciato queste scomode verità..

Azioni di ACAT per la Russia:

Numero Corriere Ottobre 2009

Appello di ottobre 2009

Lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Berlusconi

Lettera al Presidente di turno dell'Unione Europea

Appello di giugno 2009

Appello marzo 2009 in favore difensori D. U. perseguitati

La situazione risulta davvero pesante, e noi piano piano proviamo a farla cambiare, non da soli, ma con l'aiuto dello Spirito. Preghiamo!

Letture biblica

Romani 5, 1-11 - L'umanità ha il suo significato e la sua dignità grazie alla riconciliazione con Dio in Cristo

Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi; e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato.

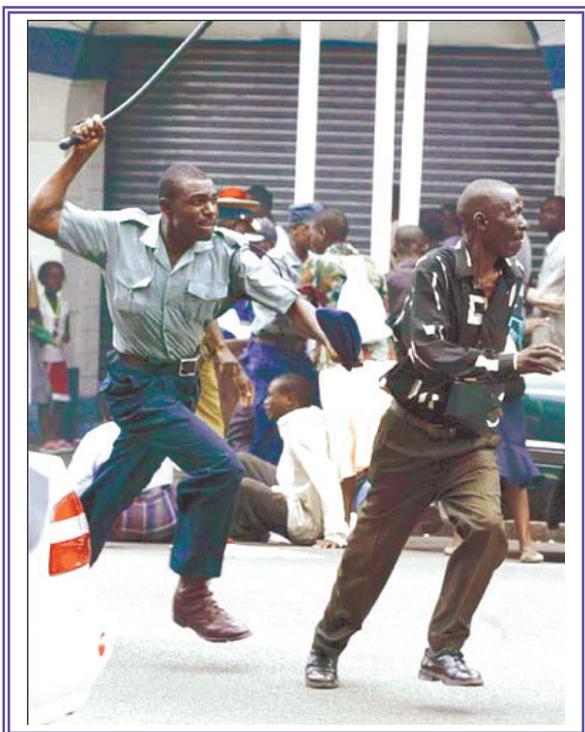
Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi. Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire; Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Tanto più dunque, essendo ora giustificati per il suo sangue, saremo per mezzo di lui salvati dall'ira. Se infatti, mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del Figlio suo, tanto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo anche in Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, mediante il quale abbiamo ora ottenuto la riconciliazione.

Breve riflessione personale

Preghiera – Ricordati degli uomini di cattiva volontà

Signore,
quando verrai nella tua gloria,
non ti ricordare soltanto
degli uomini di buona volontà;

ricordati ugualmente
degli uomini di cattiva volontà.



Ma non ti ricordare allora delle loro malvagità,
delle loro sevizie e delle loro violenze.
Ricordati dei frutti che noi abbiamo prodotto
a causa di quello che loro hanno fatto.
Ricordati della pazienza degli uni,
del coraggio degli altri,
dello spirito di fratellanza, dell'umiltà,
della grandezza d'animo
e della fedeltà che hanno risvegliato in noi.

E fai, Signore,
che i frutti che noi abbiamo apportato
siano un giorno la loro redenzione.

Canto <3>

ACAT – Un caso per cui pregare: Situazione italiana

Esiste la tortura in Italia? No, è la risposta più immediata. La tortura non esiste in Italia, noi siamo uno stato di diritto, uno stato garantista. Abbiamo persino ratificato la Convenzione contro la Tortura! Ma, se esistesse una qualche forma di maltrattamento inumano e degradante che si possa avvicinare alla definizione di tortura quando e dove

collocarla? Al momento del fermo, nelle ore successive all'arresto o durante il periodo di detenzione nelle carceri? Episodi inquietanti ogni tanto vengono alla luce e ci pongono degli interrogativi che mettono in crisi le nostre certezze. Come dimenticare quello che è avvenuto a Genova durante l'irruzione nella scuola Diaz e successivamente nella caserma di Bolzaneto? O il pestaggio e la morte del giovane Federico Aldovrandi o i recentissimi casi riguardanti la morte di Stefano Cucchi e il numero crescente di suicidi in carcere, o la registrazione audio della conversazione agghiacciante tra due secondini nel carcere di Teramo? Da questa conversazione sembrerebbe che massacrare un detenuto sia una cosa normale, purché lo si faccia di nascosto in cantina. Le notizie provenienti dalle carceri sono a dir poco allarmanti.

Tutto questo in Italia non ha neanche un nome: non può essere chiamato tortura, poiché il reato di tortura non è previsto nel C.P. italiano. Tutto questo in una strana situazione di "vacatio legis", perché in Italia non esiste il reato di "tortura". Non esiste, nonostante gli impegni internazionali presi. Non esiste, nonostante le continue pressioni degli organi internazionali e delle ONG, ACAT compresa. Non esiste, pur sapendo che sarebbe un forte messaggio di sostegno e di speranza per tutti coloro che, offesi nella loro dignità di esseri umani creati ad immagine di Dio, portano sul corpo i segni di questa piaga indegna dell'uomo.

E' tempo di svegliarci e di agire. E' per questo che abbiamo deciso di lanciare una petizione al governo italiano affinché venga introdotto il reato di tortura nel nostro Codice Penale, ottemperando così agli impegni presi l'11 febbraio 1989 quando l'Italia ha ratificato la "Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti".

La Convenzione sancisce l'obbligo per gli Stati di legiferare affinché qualsiasi atto di tortura (come pure il tentativo praticare la tortura o qualunque complicità o partecipazione a tale atto) sia espressamente e immediatamente contemplato come reato nel diritto penale interno, conformemente alla definizione di tortura prevista all'art.1 della Convenzione, con specifiche pene adeguate.

A questo impegno l'Italia non ha ancora ottemperato.

ACAT chiede l'aiuto dello Spirito, per questa nuova impegnativa campagna. Preghiamo!

Lettura biblica

Salmo 44

Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente malvagia;
liberami dall'uomo falso e malvagio.
Tu sei il Dio che mi dà forza;
perché mi hai abbandonato?
Perché devo andare vestito a lutto

per l' oppressione del nemico?
Manda la tua luce e la tua verità,
perché mi guidino,
mi conducano al tuo santo monte e alle tue dimore.
Allora mi avvicinerò all' altare di Dio,
al Dio della mia gioia e della mia esultanza;
e ti celebrerò con la cetra, o Dio, Dio mio!
Perché ti abbatti, anima mia?
Perché ti agiti in me?
Spera in Dio, perché lo celebrerò ancora;
egli è il mio salvatore e il mio Dio.

Preghiera - Signore, perdono

Signore,
Oggi, nelle nostre città, nei nostri quartieri,
nelle nostre famiglie,
la violenza guadagna terreno, si banalizza
ci deforma
con parole, gesti, discorsi, immagini.
Per paura, per rassegnazione
Faccio come se niente fosse.
Signore, perdono.
Signore, nel profondo del mio essere,
la violenza compie la sua opera di distruzione
con le barriere che io stesso erigo,
con le passioni che non riesco a dominare
e con il male che non vorrei commettere.
Per cupidigia, avidità e menzogna
Cedo all'abitudine.
Uomini, donne, bambini,
sono sfigurati, colpiti, crocifissi.
Per stanchezza, per debolezza, mi abituo.
Signore, perdono
Signore, dacci la passione dei gesti che fanno vivere,
il coraggio, la compassione,
il desiderio di camminare sui cammini rischiosi
del rifiuto dell'indifferenza e della violenza.

Canto <4>

Breve riflessione

Il filosofo Pascal ha detto: "Cristo è in agonia, nell'orto degli ulivi, fino alla fine del mondo. Non bisogna lasciarlo solo in tutto questo tempo". È in agonia dovunque c'è un essere umano che lotta con la tristezza, la paura, l'angoscia, in una situazione senza via d'uscita, come lui quel giorno. Noi non possiamo fare niente per il Gesù agonizzante di allora, ma possiamo fare qualcosa per il Gesù che agonizza oggi. (padre R. Cantalamessa).

Preghiera finale - Grazie & preghiere spontanee individuali

Nel buio delle sofferenze morali e fisiche di tutti i torturati del mondo
la piccola fiamma della speranza, anche vacillante, resta sempre
accesa, come brace sotto la cenere, nel cuore dell'umanità. .
Allora, Signore, noi ...

==> Ti diciamo grazie per il coraggio che dimostrano tanti prigionieri, i migranti, i torturati ed i condannati a morte per mantenere la loro dignità di esseri umani.

(T) Che siano luce per gli uomini che spesso si scoraggiano per niente.

==> Ti diciamo grazie per tutti quelli che operano nel mondo affinché l'uomo non sia più umiliato.

(T) Che siano luce per noi che osiamo raramente dire quello che pensiamo e possano attirare coloro che vogliono impegnarsi in difesa dell'uomo.

==> Ti diciamo grazie per tutti i segni di speranza che tu accordi a coloro che soffrono.



(T) Che la tua grazia, Signore, illumini il mondo, che scompaiano tutte le oscurità e che nel tuo amore tutti gli uomini possano riconoscersi e vivere riconciliati nella speranza.

(preghiere individuali)

==> Ti diciamo grazie per.....

(T) Che la tua luce ci guidi come un faro, Signore

Padre Nostro (dalla America Latina)

Padre Nostro

Padre degli scomparsi, dei carcerati e degli esiliati,
in Uruguay, in Cile, in Salvador, in Bolivia
In Paragueay, in Guatemala.

Il tuo nome sia santificato

Da tutti coloro che difendono la avita dei poveri, da tutti quelli che lavorano giorno e notte

Per strappare i propri fratelli dall'ignoranza, dalla malattia

Dallo sfruttamento, dalla persecuzione

Venga il tuo Regno,

Il tuo Regno che è libertà e amore, che è fraternità e giustizia

Che è diritto e vita, che è verità e non menzogna

Il tuo Regno che non scende a patti

Con coloro che fanno lavorare i poveri come bestie

E neppure con coloro che introducono la violenza

Nelle strutture giuridiche.

Sia fatta la tua volontà

E non quella di quanti vogliono prendere il tuo posto

E usurpare il tuo potere

Per dominare, sfruttare, distruggere

Massacrare ed accumulare capitali

Per sottomettere i popoli

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Il pane di una vera libertà di stampa

Il pane della libertà di associazione e di organizzazione

Il pane di poter stare per strada o in casa propria

Senza essere sequestrati

Il pane di poter uscire senza vedere fucili mitragliatori né pattuglie

Il pane dell'uguaglianza, il pane della gioia

E perdonaci Signore,

di non essere capaci di condividere

il pane che ci hai donato

come noi perdoniamo a coloro che hanno preso

ciò che è tuo e che perciò è anche nostro



Non sottometterci alla tentazione

Che ci invita a conformarci ai padroni del mondo

E ci fa perdere la luce dell'intelletto

Non sottometterci alla tentazione che ci fa credere

Che potremo servire te e i soldi

Che ci fa cercare altri modelli

Ed importare soluzioni prefabbricate di liberazione

Ma liberaci dal male

Che lavora nell'oscurità della notte

E strappa i figli dalla luce del giorno

Lasciando le loro famiglie nell'angoscia

Liberaci dal male in uniforme o in borghese,

liberaci dal male che, dall'intimo di noi stessi,

ci invita a vivere la nostra vita,

conservandola per noi stessi

quando tu ci inviti a darla per i nostri amici

(Julia Esquivel – Guatemala)

ACAT – una petizione per cui agire

Ricordiamo –quindi- da oggi una petizione al governo Italiano affinché venga introdotto il reato di tortura nel nostro Codice Penale.

La petizione è fatta a 4 mani, sono nostri partner in questa campagna: Movimento Rinascita Cristiana, Medici contro la Tortura, ACAT France e FIACAT, che a sua volta lo ha rilanciato a tutte le ACAT del mondo, perché lo facciano loro.

La petizione sarà consegnata direttamente **al Presidente della Repubblica, ai Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri.** Questa volta vogliamo, o meglio DOBBIAMO superare le 50.000 firme. (abituamente stiamo sulle 1.500 – 1.700).

Invitiamo tutti ad attivarsi al massimo, approfittare degli incontri per le feste natalizie, chiunque abbia amici che collaborano con riviste o siti internet chiedi di rilanciare il nostro appello. Non dobbiamo essere timidi quando si fanno cose buone, dobbiamo vantarcene e diffonderle al massimo. La raccolta delle firme terminerà il 15 febbraio 2010.

Ricordiamo che così facendo l'Italia manterrebbe fede agli impegni internazionali assunti da oltre vent'anni, si doterebbe di uno specifico strumento indispensabile per prevenire e combattere questa grave violazione dei diritti umani, dando un forte messaggio di sostegno e di speranza a quanti oggi sono vittime di tortura o altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.



MANDA IL TUO SPIRITO

Manda il tuo spirito sopra di noi
E ravviva i cuori, tu fuoco d'amor.

CUMBAYA

Cumbaya my Lord, cumbaya (3 v.)

My Lord cumbaya

C'è chi piange Signor cumbaya (3 v.)

My Lord cumbaya

C'è chi canta, prega, ride, soffre, spera

...

TU PUOI DARE A NOI SIGNOR

Tu puoi dare a noi Signor
Giorni di pace giorni d'amor
Non più armi sulla terra perché

NOI TRIONFEREMO

Noi trionferemo noi trionferemo un trionferemo un dì
O sì, nel mio cuor son certo che noi trionferemo un dì.

Noi vivremo in pace (3 v.) Un dì
O sì, nel mio cuor son certo che noi vivremo in pace un dì.

Mano nella mano (3 v.)
O sì, nel mio cuor son certo che
mano nella mano un dì.

HEVENU SHALOM ALEIHEM

Hevenu shalom aleihem Hevenu shalom, shalom shalom
aleihem.

E sia la pace con noi
Hevenu shalom, shalom shalom aleihem

Diciamo pace al mondo,
Cantiamo pace al mondo
La vostra vita sia gioiosa
E il mio saluto pace giunga fino a voi.



Foto da: ilcorrieredelweb.blogspot.com

Fuggito dal Togo, scappato dalla finestra per evitare l'arresto, Arsène Bolouvi ci racconta

Il pericolo di vivere in Paesi senza Diritti Umani

Ex presidente della ACAT Togo, Arsène è rifugiato politico in Francia da oltre 10 anni, ma non può dimenticare i pericoli passati. Vivere in un paese "libero" lo riempie ancora di stupore.

Grazie a tutta l'ACAT Italia, agli amici dell'ACAT Italia, a tutti quelli che hanno organizzato questa bella giornata che ci vede qui riuniti. Sono particolarmente felice di essere in mezzo a voi oggi,felice anche di portare la mia piccola e modesta esperienza nel campo dei diritti umani e della tortura, specie nel mio paese. Quanto a cosa significhi essere privati della libertà, quando uno ha vissuto questa privazione sulla propria pelle ci si rende conto della fortuna di poter vivere in un paese libero e democratico, in paesi che rispettano i diritti umani, ... e in un contesto di pace.

ho sempre considerato una fortuna immensa poterci riunire e poter parlare liberamente come facciamo oggi

Ogni volta che sono stato invitato in Francia o in altri paesi occidentali liberi e democratici a partecipare a incontri per portare la mia testimonianza su quello che io personalmente o altri abbiamo vissuto in Togo, ho sempre considerato una fortuna immensa poterci riunire e parlare liberamente come facciamo oggi. Ciò potrebbe sembrare insignificante o banale a qualcuno di voi, ma lasciatemi dire che una riunione come questa organizzata col sostegno e la partecipazione di altre associazioni e in più nella sede di una istituzione pubblica, ebbene non sarebbe stata possibile fino a una certa epoca nel mio paese.

Per aver organizzato una riunione simile, per aver parlato di rispetto dei diritti umani, di libertà, di rifiuto della tortura io e i miei amici siamo stati espulsi "manu militari" dalle forze dell'ordine del mio paese. Sono stato espulso dal Togo perché parlavamo di tortura. Quando ho detto ai poliziotti che eravamo un'associazione apartitica e che non avevamo legami con alcun partito politico, mi

è stato chiesto: "Qual è il nome della vostra organizzazione?" "La nostra associazione si chiama Azione dei cristiani per l'abolizione della tortura.." "E la tortura non è politica?" mi è stato risposto.

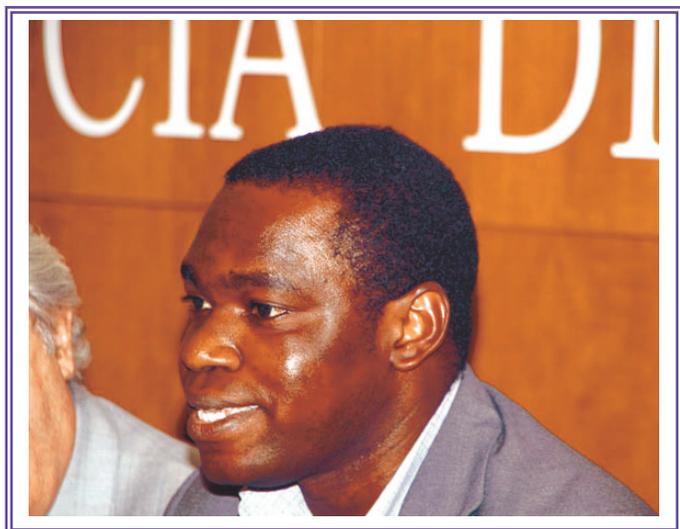
Si dice spesso che la tortura si nutre del silenzio, effettivamente nei paesi che la praticano le autorità non vogliono che si parli di tortura, che si dica che è inumana e inaccettabile. Si è parlato questa mattina, e tutti gli interventi lo hanno sottolineato, della necessità della formazione, della sensibilizzazione e del coinvolgimento dei giovani in questa azione, cosa che l'ACAT Italia sta facendo in maniera formidabile. La mia esperienza come presidente dell'ACAT Togo a quell'epoca mi fa dire che questa è veramente la scelta giusta perché i giovani sono quelli che possono smuovere le acque e cambiare le cose.

In Togo, ho vissuto il momento più duro, più difficile della nostra storia recente. So fin troppo bene quanti giovani hanno pagato, quanti giovani sono morti, quanti giovani sono stati arrestati, torturati e quanti pagano ancora il prezzo di questa situazione durissima, violenta, fortemente segnata da tutte le violenze che hanno accompagnato il cammino del mio paese dal 1990 ad oggi nel suo lento processo di democratizzazione, violenze che peraltro ancora si susseguono.

Sono stato costretto a lasciare il mio Paese, per rifugiarmi in Francia, ormai da più di 10 anni, per la semplice ragione che io ho voluto un po' più di libertà, ho voluto un po' più di giustizia. Vorrei poter avere un po' più di tempo per raccontarvi come era la situazione reale in

quanti giovani sono stati arrestati, torturati e quanti pagano ancora il prezzo di questa situazione durissima e violenta

Togo negli anni '90: non c'era nessuna libertà. Non che le cose siano poi cambiate tanto oggi! Ascoltando la nostra amica iraniana poco fa, ho rivissuto con la memoria i momenti difficili, dolorosi, che noi abbiamo subito negli anni 93, 94, 98 e 2003, nel periodo delle elezioni, per lo più o praticamente tutte truccate, che si concludevano quasi sempre nel sangue e nel corso delle quali le forze di sicurezza non esitavano ad uccidere, a sparare sulla folla, a moltiplicare gli arresti. Ho abbandonato il Togo nel 1999, perché mi sono rifiutato di gustare quel clima imbevuto di violenza, ingiustizia, arresti arbitrari, esecuzioni extragiudiziarie. Per fare un esempio, quando si andava al mare, alla spiaggia di Lomé, a respirare un po' d'aria pura e divagarsi non era raro imbattersi in cadaveri, in corpi abbandonati, senza vita, gettati in mare o sulla costa.



(Segue a pag. 14)

Sulla spiaggia di Lomé era facile imbattersi in cadaveri abbandonati, gettati in mare

(Segue da pag. 13)

Per aver denunciato tutto ciò, noi dell'ACAT Togo abbiamo ricevuto la visita di coloro che non volevano che si parlasse, la visita delle forze dell'ordine venute a prelevarci con armi pesanti come se noi fossimo stati dei delinquenti. Parecchie associazioni che lavoravano

con noi hanno subito le stesse persecuzioni, ma alla fine tutto questo lavoro di denuncia che abbiamo fatto sostenuti dagli amici dell'ACAT Francia, dell'ACAT Lussemburgo, di Amnesty International, ha portato all'esplosione della verità con un rapporto che all'epoca è stato molto mediatizzato, portato davanti all'Assemblea Nazionale e diffuso nei paesi occidentali. Questo impegno, questo lavoro di denuncia delle violazioni dei diritti umani mi ha costretto alla fuga dal mio paese.

Quando sono andato via, il giorno della mia partenza da casa, non sapevo che avrei rimesso piede in Togo soltanto dieci anni dopo. L'esilio non è mai facile, non è qualcosa che si sceglie, è qualcosa che si subisce, perché si abbandonano la famiglia, i progetti, tutta la vita precedente, in una parola si abbandona una parte della propria identità. Non vi dico niente di nuovo, al riguardo, sulle traversie del migrante, del rifugiato politico, di tutte quelle persone che si mettono oggi sul percorso dell'emigrazione, principalmente verso i Paesi ricchi, e che devono far fronte a tutta una gran quantità di ostacoli. Detto questo, non posso dire che l'emigrazione abbia solo aspetti negativi, c'è anche una ricchezza che se ne ricava: personalmente dal punto di vista culturale, io ho appreso molto dalla mia esperienza d'emigrante in occidente e me ne compiaccio, anche se le cose non sono affatto strutturate per facilitare l'integrazione di quelli che arrivano alla ricerca di un po' più di tranquillità. Vi ringrazio.

26-6-2009 - Intervento alla Tavola Rotonda a Roma



COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

Lettera del commissario H. R. Hammarberg all'Italia e a Malta

Strasburgo, 10-12-2009

Il Commissario ai Diritti Umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, ha rese pubbliche oggi due lettere spedite nel mese di agosto scorso al Ministro degli Interni Italiano, Roberto Maroni, ed al Ministro Maltese della Giustizia e dell'Interno, Carmelo Mifsud Bonnici.

Le lettere del Commissario si riferiscono ad un incidente accaduto, relativo ad **una imbarcazione proveniente dalla Libia con più di 70 persone a bordo, perlopiù eritrei. La nave è andata alla deriva per 20 giorni nel Mediterraneo, senza che le varie navi che la hanno incrociata siano venute in suo aiuto. Soltanto 5 passeggeri sono sopravvissuti.**

“Pubblico queste lettere per rilanciare il dibattito sulla necessità di allineare totalmente le pratiche in materia di migrazione e sulle norme dei diritti umani. La gravità dei fatti esige una approfondita inchiesta” ha dichiarato il Commissario. “Dei 5 sopravvissuti, ben 4 hanno ottenuto lo stato di “rifugiato” in Italia, ed il 5° è in attesa di risposta. È una cosa positiva, ma ciò non rende meno necessario prendere urgentemente tutte le misure indispensabili per impedire che una tale tragedia possa ripetersi. **Purtroppo, debbo constatare di non aver ricevuto ancora alcuna risposta dalle autorità interpellate.**”

Nelle sue lettere, il Commissario fa anche osservare che vi sarebbero state delle mancanze relativamente all'obbligo di soccorso in mare. Hammarberg

raccomanda dunque che i due Paesi interessati cooperino in modo costruttivo per realizzare un sistema di pattugliamento del mare che rispetti i diritti umani ed i principi umanitari.

“Bisogna lavorare urgentemente sul problema dei diritti umani dei migranti” ha aggiunto. “Tutti i Paesi europei dovrebbero dare prova di solidarietà verso gli altri Paesi, assumersi le responsabilità che loro conferisce il diritto internazionale e **proteggere in maniera concreta i migranti, di cui sono gravemente minacciati i diritti fondamentali.**”



La sede del Consiglio d'Europa a Strasburgo

Sylvie Bukhari-de Pontual, Presidente della FIACAT, è convinta che il vero cancro che corrode le nostre società occidentali, dopo lo 11 settembre e grazie ad un certo tipo di comunicazione, sia ovunque

La rassegnazione delle popolazioni, che vedono nella tortura una cosa normale, se non necessaria

I migranti, i rifugiati, ma anche i delinquenti comuni, ecco i gruppi oggi più esposti alla tortura in occidente

Roma, 26-6-2009 - Grazie innanzitutto alla ACAT Italia di averci ricevuti e certamente **alla provincia di Roma che dimostra come la partecipazione di una istituzione pubblica sia fondamentale.** Grazie anche ai partner di ACAT Italia: la Facoltà valdese di teologia e Medici contro la tortura. **Voi avete avuto un'idea originale, geniale, bisogna dirlo, e poiché ho la responsabilità della federazione FIACAT, vi confesso che appena possibile rilancerò questa eccellente iniziativa all'insieme della rete delle ACAT,** suggerendo loro vivamente di fare la stessa cosa nel loro paese. Questa iniziativa tocca insieme l'ambiente accademico, i professori, i ricercatori ed anche gli studenti e, allo stesso tempo, sollecita, impegna la responsabilità delle istituzioni pubbliche.

Se questo progetto è così importante è perché noi, quanti siamo qui presenti, combattiamo da un certo numero di anni la tortura ed i guasti che la tortura crea, ma ci siamo accorti nella nostra lotta che **la battaglia più dura, più difficile è la lotta contro la mentalità,** lo spirito di ognuno di noi: la lotta contro la tortura deve cominciare innanzitutto con un mutamento, una trasformazione di mentalità.

La sfida è l'educazione. Questa sfida dell'educazione ai D U noi la percepiamo soprattutto e specialmente nelle nostre democrazie occidentali, dopo gli eventi dell'11 settembre 2001 e le conseguenze di questo evento sulle legislazioni dei nostri Paesi, nei comportamenti dei nostri Governi ed anche nella indifferenza ormai diffusa tra le popolazioni dei nostri Paesi: si è avuta in

realtà, anzi abbiamo ancora oggi, una crescente tolleranza della società verso la pratica della tortura, verso la sua legittimazione, direi anche della sua giustificazione, e tutto ciò costituisce una grave minaccia per il fondamento, per le radici stesse della nostra società. **Un esempio di questa tolleranza: il linguaggio che noi adoperiamo.** Si parla sempre meno di tortura, e noi lo abbiamo sentito tanto negli USA quanto nei Paesi della nostra Europa, e sempre più spesso di formule come **pressione fisica moderata** o maltrattamenti.

Ci accorgiamo anche che, in rapporto all'epoca in cui le prime ACAT sono state create negli anni '70, dove le **vittime erano –per così dire- nobili,** perché erano vittime a causa delle loro idee, delle loro convinzioni, a causa della loro fede, venivano dalle dittature militari dell'America Latina o da paesi dietro la cortina di ferro e noi li difendevamo per preservare le loro convinzioni che si basavano sulla libertà, la democrazia, la libertà d'espressione, e sicuramente ci sono ancora oggi nel mondo vittime per le loro convinzioni, **tuttavia oggi il nucleo principale delle vittime della tortura nel mondo (e non lo si sa abbastanza), il nucleo principale oggi è costituito dai prigionieri di diritto comune, dagli stranieri, i migranti, i rifugiati. Vittime della tortura, oggi, sono tutte le persone che vengono discriminate per la loro appartenenza sessuale. Oggi sono le donne, sono i ragazzi. Sono le persone più povere... In breve tutti quelli che sono disprezzati rigettati, che non vengono più considerati esseri umani, come noi, o non umani per intero.**

Ed ecco perché oggi, nel mondo attuale, il semplice fatto di discutere se "sì o no" la tortura può essere giustificata è almeno così grave quanto praticare la tortura stessa, perché quando discutiamo della possibilità –in certe condizioni- di praticare la tortura, o anche forme di tortura meno gravi come i maltrattamenti, è una porta che noi apriamo sull'orrore, sulla distruzione delle radici democratiche della nostra società. **Torturare, ipotizzare la tortura o accettare la possibilità di praticarla, è come una specie di cancro che nasce, si sviluppa e comincia a intaccare tutte le nostre società,** tutti gli organi strutturali dei nostri stati e delle nostre popolazioni.

Oggi nei Paesi democratici, e soprattutto in Europa, abbiamo adottato delle leggi che vengono direttamente a contraddire i grandi trattati internazionali sui DU: è molto



Sylvie intervistata dalla Radio Vaticana, il 26-6-2009

grave! Ecco perché oggi la missione di educare ai DU, che questo progetto di ACAT Italia e dei suoi partner incarna, è fondamentale. È vero, Paolo Ricca lo ha detto poco fa, è un piccolo progetto, ma è come le gocce d'acqua nell'oceano: **una goccia aggiunta ad un'altra goccia e ancora un'altra goccia, questo formerà dei piccoli ruscelli, poi dei grandi torrenti, poi dei fiumi enormi, fino a fare un oceano su scala planetaria.** Ecco perché questa missione per l'educazione ai DU è basilare: è basilare per i giovani, e noi siamo qui –oggi- per loro, ma è basilare anche per ciascuno di noi, per ogni singolo membro della società, per ogni cittadino. Questa missione per l'educazione ai DU è una nostra responsabilità, di ognuno di noi. E io direi, innanzitutto (e con ciò farò eco a Paolo Ricca) per noi Cristiani. Per i membri delle comunità cristiane, ma anche le Chiese intese come istituzioni, e tutti i professionisti che sono più toccati da queste pratiche di violenza nella vita pratica, parlo dei magistrati, della polizia, dei vigili, dei carabinieri, dei militari, delle guardie carcerarie. In altre parole è un dovere per ciascuno di noi condannare in maniera radicale la tortura, la sua pratica ed ogni sua giustificazione; è una nostra responsabilità –un dovere per ciascuno di noi- lavorare per educare la mentalità della nostra società.

E, giusto per dare un piccolo esempio, voglio dire ciò che la FIACAT ha cercato di realizzare in Africa da una dozzina d'anni, come progetto per l'educazione ai DU: si tratta di un ciclo di formazione su 2 anni, destinato agli africani, fatto da africani, in terra africana, a Yaoundé in Camerun. E ora, da 12 anni, più di 200 militanti dei DU, difensori dei DU, inviati dalle chiese e dalle associazioni, sono stati formati, non per fare direttamente qualche cosa nel campo dei DU, ma per formare -a loro

volta- altri sui DU e sensibilizzarli, come una specie di catena di formazione di formatori. E se oggi la FIACAT, che riunisce una trentina di ACAT nel mondo e le rappresenta nelle organizzazioni internazionali o presso le Chiese in particolare, ed anche nelle reti internazionali delle coalizioni di ONG, se oggi la FIACAT è qui è veramente per dire che non basta condannare la tortura, **non è sufficiente mettere in opera una legge che proibisca la tortura (e sento che l'Italia deve ancora fare questo lavoro)**, bisogna assolutamente educare, sensibilizzare le persone a questo scandalo assoluto della tortura. Se dovessi riassumere quello che è stato detto questa mattina e rispondere alla domanda: ma perché fate tutto ciò, perché lottate per l'abolizione della tortura, avrei queste risposte da dare: perché è ancora praticata in più della metà dei paesi del pianeta, perché attenta all'essenza stessa della persona, alla sua dignità intrinseca. Perché, inoltre, è un'infezione che fa imputridire la società. E perché nulla e nessuno può giustificare la tortura.

Vorrei lanciare un appello, sulle orme di quanto detto da Paolo Ricca, dicendo che **FIACAT chiama le Chiese, tutte le chiese, a pronunciarsi chiaramente e pubblicamente a favore del rifiuto totale ed incondizionato della tortura.**

E nella notte di domani, dal 27 al 28 giugno, le ACAT nel mondo intero organizzano "la notte delle veglie": durante tutta una notte pregheranno nelle parrocchie o dovunque i membri dell'ACAT si ritroveranno, pregheranno per tutte le vittime della tortura nel mondo, in occasione di questa giornata Internazionale dedicata alle vittime della tortura. Vi invitiamo ad unire le vostre preghiere alle loro preghiere, per tutte queste vittime. Grazie.



Sylvie con gli altri membri del Bureau International e del Segretariato della FIACAT – Paris-

Da sinistra: <1>Sylvie Bukhari-de Pontual (Francia - Presidente), <2>Ronald Albert (Canada - responsabile America del nord), <3>Janette Chambonnière (Belgio - responsabile delle relazioni con le Chiese), <4>Nathalie Jeannin (Rappresentante permanente della FIACAT presso le Nazioni Unite), <5>Bernadette Jung (Germania - responsabile Europa e relazioni con le Nazioni Unite), <6>Guillaume Colin (Responsabile CADHP e pena di morte), <7>Marie-Jo Cocher (Segretaria esecutiva), <8>Lucienne Zoma (Burkina Faso - responsabile Africa occidentale).